

1 Il male di vivere

(III, vv. 1053-1075)

Chi non possiede le doti-cardine del *sapiens* epicureo, e in particolare l'*autárkeia* (cioè la "capacità di bastare a se stesso") e l'*ataraxia* (cioè "l'imperturbabilità") è condannato a provare la noia del vivere, l'inquietudine senza riposo, la folle necessità di spostarsi in continuazione senza trovare pace. È la mobile angoscia della vita inautentica, non rischiarata dalla luce della sapienza epicurea.

- Se gli uomini potessero, come è chiaro che sentono il peso che grava loro nell'animo e li tormenta e li opprime,
- 1055 conoscere anche le cause per le quali ciò avviene, e perché quel fardello¹ di pena sussista immutato nel cuore, non trarrebbero la vita² così, come ora per lo più li vediamo non sapere che cosa ciascuno desidera, e sempre cercare di mutare luogo³ nell'illusione di trovare sollievo.
- 1060 Spesso dai sontuosi palazzi irrompe all'aperto colui che in casa è stato preso dal tedio⁴, ma tosto⁵ vi torna come chi s'è avveduto che fuori non c'è nulla di meglio. Di furia, spronando i cavalli, accorre alla sua fattoria ansioso come dovesse recare soccorso alla casa che brucia,
- 1065 ma appena toccate le soglie, ben presto sbadiglia o inerte si rifugia nel sonno e cerca l'oblio, o anche in gran fretta ritorna a vedere la città che ha lasciato. Così ognuno fugge se stesso, ma a questi di certo, come accade, non riesce a sfuggire e, suo malgrado, vi resta attaccato e lo odia,
- 1070 poiché malato non afferra la causa del male. Se potesse distinguerla con chiarezza, lasciata da parte ogni cosa, in primo luogo cercherebbe di conoscere le leggi della natura, poiché non di un'ora soltanto è posto in questione⁶ lo stato, ma del tempo perpetuo nel quale i mortali dovranno passare,
- 1075 qualunque sia, dopo morti, l'età che li attende.

(Trad. L. Canali)

1. fardello: gli uomini avvertono nel loro cuore il peso della tristezza e della sofferenza psicologica.

2. trarrebbero la vita: passerebbero la vita.

3. mutare luogo: l'ansioso è sempre insoddisfatto del luogo in cui si trova e

tormentato dalla mania di cambiare; si tratta di un luogo comune filosofico (la *mutatio loci*) presente anche in Orazio e in Seneca.

4. tedio: la noia.

5. tosto: subito.

6. è posto in questione: indagare

le leggi di natura significa anche interrogarsi su quale sia il destino dell'uomo dopo la morte; la filosofia epicurea sosteneva che la morte comportasse l'annientamento totale e che pertanto l'uomo non dovesse temere ulteriori sofferenze in un ipotetico aldilà.

GUIDA ALL'ANALISI

TEMI E CONFRONTI

1. Ai vv. 1058-1067 Lucrezio elabora il luogo comune filosofico della *mutatio loci*: la mania di cambiare sede propria dell'ansioso. Quali esempi vengono introdotti per illustrare questo concetto?
2. Ai vv. 1070-1075 Lucrezio indica un **problema filosofico** irrisolto a cui gli uomini dovrebbero dedicarsi anziché farsi prendere dall'ansia esistenziale: di che problema si tratta? Qual è la risposta di Epicuro a questo problema?

STILE E RETORICA

3. Nella parte iniziale del passo (vv. 1053-1059) la condizione dell'ansioso che si sente oppresso della vita è sottolineata dalla presenza della **metafora** del "peso": rintraccia i termini connessi all'idea della pesantezza.
4. Quale **metafora** viene impiegata al v. 1070 per descrivere la condizione dell'irrequieto, afflitto da noia esistenziale? Lucrezio impiega altrove la stessa metafora?